

LA LIBERTA' RELIGIOSA E LA LIBERTA' DELLA SCUOLA

Carlo Colombo

Non é mia intenzione aggiungere qualche novità a quanto hanno scritto P. Jérôme Hamer e P. John Courtney Murray sul cammino storico della Dichiarazione Conciliare sulla libertà religiosa e sui presupposti storici di tutto il problema¹. Ma la Dichiarazione Conciliare stessa invita i teologi ad approfondire l'argomento (cfr. n. 1), ad esercitare cioè il loro ministero nella Chiesa a vantaggio di tutti i fratelli; é in questa linea che si muove questo scritto².

La Dichiarazione impegna direttamente i teologi e gli storici della Chiesa a mostrare come la Dichiarazione conciliare, sebbene rappresenti certamente un passo avanti nell'insegnamento della Chiesa cattolica, tuttavia non costituisce un insegnamento contrario a quello di Gregorio XVI e di Pio IX, nonostante il suono verbale di alcune espressioni dei due Pontefici e di qualche proposizione del Sillabo. E' quanto viene molto bene illustrato da P. Courtney Murray³. Lo stesso metodo: collocare un singolo punto nel complesso della Dichiarazione e nel suo contesto storico, vorremmo ora applicare al problema della libertà della scuola.

Di qui la divisione del nostro scritto.

1. Cfr. Vatican II: *La liberté religieuse* (Coll. «Unam Sanctam», 60; Paris, 1967); J. HAMER, O. P., *Histoire du texte de la Déclaration*, págs. 53-110; J. COURTNEY MURRAY, S. J., *Vers une intelligence du développement de la doctrine de l'Eglise sur la liberté religieuse*, págs. 111-147.

2. Mons. P. Paván, che é stato uno dei principali autori dello sviluppo dei principi teologici che sono alla base della Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, ha sviluppato un approfondito commento della Dichiarazione e dei suoi principi nel volume «Unam Sanctam» citato nella nota precedente, ma non ha particolarmente approfondito «la libertà religiosa della famiglia», lasciando quindi spazio per altri approfondimenti.

3. Cfr. lo scritto citato nella nota 1.

I. LA SCELTA DELLA SCUOLA NEL COMPLESSO DELLA DICHIARAZIONE

Come si sa, la Dichiarazione parla esplicitamente della scuola e della sua scelta da parte della famiglia soltanto nel n. 5, e ciò può dare l'impressione che si tratti di un punto secondario, non essenziale per un esatto concetto cristiano della libertà religiosa. Sarebbe un giudizio errato derivante da una lettura non esatta della Dichiarazione Conciliare.

In primo luogo la Dichiarazione è concepita come un tutto e va letta come un tutto: le motivazioni che vengono date, o del concetto stesso di libertà religiosa o di singoli punti, possono essere discusse e se ne possono cercare anche di migliori; sarebbe, però, certamente un modo errato di leggere la Dichiarazione intendere i singoli aspetti della libertà religiosa come completamente separati gli uni dagli altri, accettabili o non accettabili secondo le motivazioni che vengono date. Nella mente degli autori del testo e dei Padri che lo hanno approvato, nella lettera stessa del testo della Dichiarazione, la libertà religiosa non si riduce a libertà di culto o ad un fatto soltanto individuale: comporta un'espressione esterna, sociale, comunitaria. Chi non ammettesse questo, negherebbe perciò stesso una vera libertà religiosa.

Una seconda considerazione da fare riguarda il luogo dove si parla della scuola. Si trova all'inizio della Dichiarazione, dove vengono precisate le conseguenze logiche di un concetto esatto della libertà religiosa; in modo particolare viene affermato il rapporto pedagogico famiglia-scuola, e perciò il rapporto pedagogico tra la famiglia e *ogni* scuola, anche la scuola dipendente dallo Stato. Il diritto della famiglia, di ogni famiglia, alla scelta della scuola, viene proclamato come una esigenza dell'unità di indirizzo pedagogico, prima che intervenga qualsiasi considerazione cristiana. Ciò non vuol dire che le motivazioni specificamente cristiane, che vengono svolte poi (dal n. 9 della Dichiarazione in avanti) non abbiano nessun significato: esse rafforzano un diritto precedente della famiglia, di ogni famiglia. In linguaggio di filosofia scolastica si potrebbe dire: il diritto alla scelta della scuola da parte della famiglia è un diritto naturale; la sua applicazione in campo specificamente cristiano non fa sorgere qualcosa di completamente nuovo: applica ad un caso concreto un diritto universale, ma ne mette in luce l'importanza.

II. UNITÀ DI INDIRIZZO PEDAGOGICO E LIBERTÀ DELLA SCUOLA

Nel n. 5 della Dichiarazione viene fortemente affermato, come componente essenziale di una reale libertà religiosa, il diritto dei genitori (e torniamo a sottolineare: di *tutti* i genitori) «di determinare l'educazione religiosa da impartirsi ai propri figli secondo la propria persuasione religiosa». Questo diritto reale e primordiale dei genitori sarebbe violato, «se i figli sono costretti a frequentare lezioni scolastiche che non corrispondono alla persuasione religiosa dei genitori o se viene imposta una unica forma di educazione dalla quale sia esclusa ogni formazione religiosa».

Per comprendere bene queste affermazioni bisogna sottintendere due principi, che erano ben presenti nella mente dei Padri Conciliari e che le giustificano sul piano razionale: 1.º) l'uomo è un essere che si sviluppa, sottoposto a molte influenze, di cui quella della scuola è tra le più importanti; 2.º) nel periodo dello sviluppo, prima che la persona si possa formare un giudizio personale che sorregga la sua libertà, l'unità di indirizzo pedagogico è indispensabile perché l'immaturo non sia posto nella necessità di dover scegliere quando non è ancora capace di giudicare; ed in questo periodo il diritto dei genitori — che la società civile deve tutelare e promuovere⁴ — prevale su eventuali diritti degli insegnanti.

Non mi soffermerò ad illustrare e motivare ognuna di queste affermazioni e a metterne in luce tutte le conseguenze; è necessario, però, fermare l'attenzione sul principio della unità di indirizzo pedagogico. Un'unità di indirizzo pedagogico non si ha accostando una o più ore d'insegnamento, poniamo di religione, accanto alle altre, ma creando un clima intellettuale che aiuti a comprendere come, perché gli argomenti toccati dalle singole discipline, vengono illustrati («spiegati», se questo è possibile) dall'indirizzo pedagogico prescelto. E naturalmente le «illustrazioni» o le «spiegazioni» che vengono offerte devono adeguarsi alle diverse esigenze della persona (età, cultura, situazione storica, ecc.), se vogliono essere un servizio e non un'imposizione.

Dall'unità di indirizzo pedagogico deriva immediatamente, quando si ammetta il diritto prevalente dei genitori alla scelta della scuola conforme al loro indirizzo pedagogico-religioso, la libertà reale della scuola. Non v'è, infatti, soltanto un diritto dei genitori,

4. Cfr. la Dichiarazione conciliare al n. 6, o Mons. Pavan, o.c., págs. 181-3.

del quale è dovere della società civile tenere il dovuto conto; vi sono anche altri due fattori che la società civile deve considerare e promuovere nell'ambito delle sue possibilità: l'uguale diritto al loro perfezionamento, anche mediante l'istruzione scolastica, che hanno tutti gli uomini, ed il rispetto della loro libertà che hanno gli insegnanti. La composizione di questi vari diritti in una società con diversi indirizzi pedagogico-religiosi non si potrà avere che in una reale libertà della scuola, entro la quale sia la famiglia che gli insegnanti abbiano la libertà di scelta secondo le loro convinzioni personali: la famiglia scegliendo la scuola che le dia maggiore affidamento dal punto di vista pedagogico; gli insegnanti scegliendo liberamente la scuola alla cui impostazione pedagogica sentano di potersi conformare e, se possibile, vogliano anche attivamente collaborare⁵.

Una reale uguaglianza di possibilità ed una reale libertà scolastica naturalmente non si potrà avere se i genitori sono aggravati, direttamente o indirettamente da oneri ingiusti, come sarebbe una duplice tassazione, generale e propria della scuola scelta, troppo gravosa per la famiglia⁶. Ed altrettanto naturalmente la società civile potrà esigere delle garanzie, perché il denaro pubblico non serva soltanto ad interessi privati e perché sia sufficientemente rispettata la sicurezza, la libertà e la dignità degli insegnanti.

III. LIBERTA' DELLA SCUOLA E LIBERTA' RELIGIOSA NELL'ORDINE STORICO ATTUALE

Se una reale libertà della scuola è già esigita per una buona composizione dei diversi diritti che concorrono nel suo ambito — e si può ben dire che per questo essa è componente essenziale di una vera libertà religiosa in un ordine razionale —, essa è strettamente esigita e necessaria nell'ordine storico attuale, che è un ordine cristiano e soprannaturale.

Propria dell'ordine cristiano attuale è una caratteristica importante. Esso dipende da un fatto storico: la Rivelazione ebraico-cristiana culminata in Cristo, che si trasmette e dovrà trasmettersi a tutte le genti fino alla fine del mondo per mezzo della Chiesa di

5. Utili riflessioni su questi argomenti si possono leggere nel volume di G. NEGRI, *Scuola di Stato e libertà di scelta religiosa*, Milano, Vita e Pensiero, 1978.

6. Cfr. n. 5 della Dichiarazione conciliare.

Cristo. Si tratta di un fatto che dipende dal libero volere di Dio ed è chiamato a permeare tutta la realtà, anche la scuola e le sue varie articolazioni («omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei»: 1 Cor. 3,23; cfr. anche Ef. 1,10 e Col. 1,15-17), nel pieno rispetto dell'uomo e della sua libertà: Dio non può non essere sempre il primo. Un fatto storico libero e soprannaturale non nasce da una necessità naturale e non può essere dimostrato razionalmente come una necessità naturale dell'uomo: non può essere che testimoniato come conforme, e superiormente conforme, ai desideri ed alle esigenze dell'uomo. Mostrare questo con gli strumenti a disposizione è il compito della Chiesa e dei cristiani; mostrare questo razionalmente è la missione della scuola e di chi opera nel campo della cultura per far maturare l'uomo, dimostrando che il Cristianesimo non distrugge le acquisizioni umane ma le inverte, e che il cristiano è l'uomo perfetto. La loro è una vera missione ecclesiale.

Si richiederà per questo che, a mano a mano che crescono i valori umani, e nella scuola a mano a mano che si sviluppano razionalmente le diverse conoscenze, la luce che proviene dalla Rivelazione li abbia permeare: o meglio si richiederà che l'uomo, maturando, si mantenga sempre aperto a Dio che si rivela. Rendere possibile questa unità pedagogico-religiosa tra l'umano che cresce e dev'essere rispettato e il divino che si rivela e lo deve permeare, è il compito della scuola e di chi opera nel campo della cultura; testimoniare il divino e l'unità pedagogica tra le legittime esigenze dell'uomo e la luce che proviene dalla Rivelazione con il proprio insegnamento e con tutta la propria vita è la vocazione cristiana dei docenti di qualunque grado; scegliere la scuola che meglio realizza l'unità pedagogica richiesta tra l'umano e il divino, quella in cui la testimonianza dei docenti non contraddica ma avvalorizza la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare nella famiglia, è il compito proprio dei genitori, la loro missione ecclesiale; rendere possibile questo, mediante una reale libertà di scelta della scuola, è il compito di una società che voglia essere realmente civile, cioè rispettosa dei diritti dei suoi cittadini.

Mi accorgo di aver delineato più un ideale verso il quale tendere, che la realtà nella quale viviamo, specialmente nei paesi di antica tradizione centralista in campo scolastico. Non bisogna scoraggiarsi: «pedentim ingrediuntur homines in viam veritatis!»⁷. Ed

7. Cfr. Summa theologica I, 44, c.

una delle verità da affermare con forza é proprio questa: la libertà della scuola é una componente essenziale della libertà religiosa nell'ordine storico attuale. E sarà bene aggiungere che una ben regolata pluralità scolastica é vantaggiosa anche per la società civile, perché l'emulazione tra le scuole può far prevalere l'indirizzo migliore.

ABSTRACT

This article tries to demonstrate that freedom of education is an essential part of religious freedom, in agreement with the conception and exposition found in the Council Declaration on Religious Liberty, which refers to it. This is done in successive phases: by placing freedom of education, explicitly referred to in Point 5 of the Council Declaration on Religious Liberty, within the global context of the Declaration; by showing the links that exist between freedom of education and religious liberty on a purely natural plane; finally, by demonstrating the necessary connections that exist between freedom of education and religious freedom on an actual supernatural plane.